

Cremlino addio



Nuovo faccia a faccia tra il presidente russo e Gorbaciov
 «Il processo di transizione deve concludersi entro il 31»
 I palazzi del Parlamento e i conti in banca passeranno nelle mani della Russia. «Le dimissioni? A tempo debito»

Eltsin ammaina la bandiera sovietica

Con i botti di San Silvestro sarà cancellata la vecchia Urss

L'Urss «chiude» il 31 dicembre. L'intera tra Gorbaciov ed Eltsin dopo un nuovo incontro definito «costruttivo e positivo». Forse verrà ammainata la bandiera rossa sulla cupola del Cremlino. La Russia si impossessa dei palazzi del parlamento dell'Unione e dei conti in banca. I due hanno «convenuto» che la transizione deve concludersi entro la fine dell'anno. Dimissioni? «Non sono la cosa più importante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Ormai anche il parlamento dell'Urss si scioglie come neve al sole. Le grida di protesta di molti deputati si sono perse per le silenziose stanze del Cremlino, per i palazzi della fortezza che la Russia ieri ha deciso di prendere «sotto il proprio controllo». Gorbaciov è sempre lì. Ha ricevuto Eltsin ancora una volta («Un incontro costruttivo e positivo», secondo Mikhail Sergeevich) e i due hanno discusso per un'ora e quaranta minuti. Alla fine, secondo la versione fornita dalla TASS, i due presidenti hanno «convenuto» sui tempi del «processo di passaggio delle strutture dell'Unione verso una nuova qualità». In altre parole: hanno concordato la data della morte ufficiale dell'Urss. E, come logico, è stata fissata al 31 dicembre. Anno nuovo, vita nuova e fuochi d'artificio per il grande botto dell'Urss. È possibile che, l'ultimo giorno della bandiera rossa venga tirata giù

dal pennone che sovrasta la cupola del palazzo di Gorbaciov. Quella bandiera che ha sempre sventolato, lassù sulla perpendicolare del mausoleo di Lenin, in virtù di una misteriosa forza, anche senza un altro di vento. Una parte delle vecchie strutture verrà assorbita dalla Russia, il resto andrà in «liquidazione». Ad Eltsin, Gorbaciov ha ripetuto di voler essere certo che la transizione avvenga «rispettando le norme costituzionali e gli impegni internazionali assunti dall'Urss». Il presidente russo è stato d'accordo e con Gorbaciov ha discusso i «dettagli» dell'incontro storico che si terrà ad Alma Ata il 21 dicembre tra le tre repubbliche slave e le cinque repubbliche asiatiche. Nascerà la Comunità senza bisogno di un Centro. Una Comunità senza Gorbaciov. Sarà il Natale di una nuova formazione di Stati ma senza il Redentore-Gorbaciov che

ci ha provato ma è rimasto solo. Tuttavia, il presidente sovietico ha fatto sapere ieri di aver preparato per l'incontro di sabato prossimo alcune «riflessioni, alcune ampie osservazioni, alcune ampie riflessioni» sui temi in discussione. Mistero su cosa intenda comunicare agli otto presidenti che colà si riuniranno né il portavoce Andrei Graciov ieri lo ha voluto specificare. Per un mo-

mento è sembrato, persino, che Gorbaciov potesse prendere parte all'incontro. Ma si tratta di una eventualità molto remota: «Potrebbe parteciparvi - ha precisato lo stesso Graciov - solo se non si trattasse di un incontro a livello repubblicano». E, peraltro, non sembra che ieri aria di invito da parte degli organizzatori anche se nelle ultime ore dal Cremlino

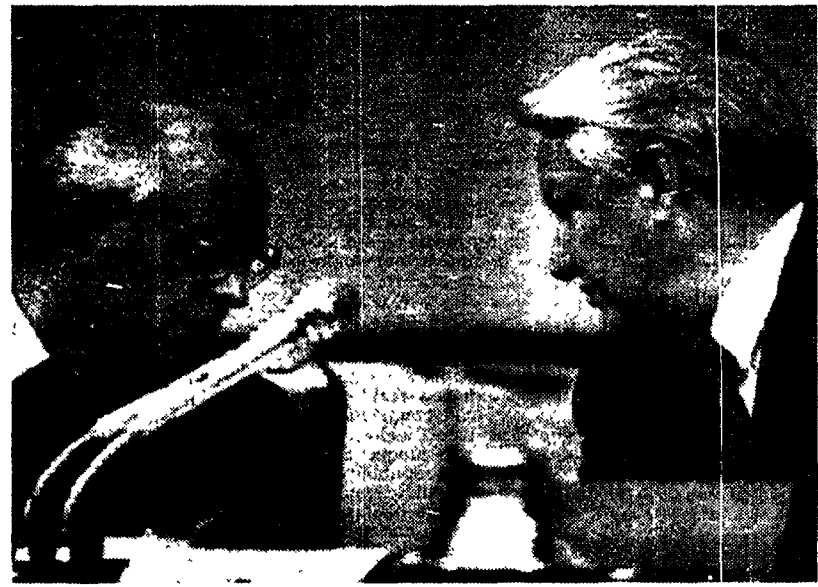
sono partiti segnali di buona predisposizione verso l'«esperimento-Comunità». Gorbaciov ed Eltsin, dunque, sono d'accordo su questa fase delicatissima che porta al seppellimento dell'Unione nata nel 1922 e che nei fatti non esiste più anche se i deputati del Soviet supremo sono tornati ieri a riunirsi nell'edificio delle adunanze soprattutto per

prendere atto che il loro destino stava per essere deciso in un altro palazzo, la Casa Bianca della Russia dove in una soluzione di quel presidium si parla appunto del trasferimento della proprietà sovietica e dei conti bancari (in rubli e in valuta). Un'operazione-lampo compiuta nel giro di 24 ore. E con il colpo di scena, poi chiarito, dell'ammaina bandiera sul palazzo del Soviet supremo del Cremlino a cui molti hanno assistito giudicando già cosa fatta il blitz della Russia. Come una specie di espugnazione. Poi la bandiera rossa con la falce e il martello è stata nuovamente issata. «Solo un problema tecnico», ha spiegato, senza sgombrare tutti i dubbi, il comandante della guardia del Cremlino, Mikhail Barsukov.

Di Gorbaciov, che si dimetterà a tempo debito, hanno chiesto la testa i deputati del Soviet dell'Unione. Non nel corso di una seduta ufficiale bensì durante una riunione informale visto che questa Camera non può più radunarsi perché la Russia ha ritirato i propri parlamentari. Non esiste più il numero legale ma nonostante l'atto di protesta contro Gorbaciov c'è stato. Una protesta da lasciar agli atti, fuori di efficacia: «Invece di incontrare i gruppi rock, il presidente poteva trovare il tempo

di discutere con i parlamentari». Uno srogo pieno di amarezza ma lontano dalla realtà. Che è a due passi, che ieri è entrata prepotentemente nell'aula del Soviet supremo praticamente passata di proprietà. Dall'Unione alla Russia. Il primo di gennaio, nemmeno due settimane, non sarà più lo «svetskoe slampanskoe» ad essere stappato in questi palazzi. E sul pennone ci sarà probabilmente un'altra bandiera e, questa volta, non per motivi tecnici.

«Come politico non posso andare controcorrente», ha detto ieri Gorbaciov ad un gruppo di delegati del convegno «L'anatomia dell'odio». Niente opposizione, dunque. E men che mai odio verso quanti lo hanno messo da parte. Se questa sarà la scelta dei parlamentari delle repubbliche e della gente che accetterà la nuova Comunità tra gli Stati. «L'importante è che continuino i cambiamenti, evitare che la gente scenda in piazza, impedire che l'instabilità ci porti alla dittatura», ha aggiunto. E le dimissioni? «Non sono la cosa più importante. L'importante è proseguire nei cambiamenti», ha insistito il presidente. Il quale si adopera in questi giorni per garantire che nessuna minaccia venga portata «sia all'interno che all'esterno» del paese.



Nazarbajev non sottoscrive la sostituzione del seggio dell'Urss con quello russo all'Onu

Baker riconosce la nuova Comunità e sulle atomiche si sente «rassicurato»

Il segretario di Stato Usa, Baker, che ieri era in Kirghizia e Kazakistan, ha dato un pubblico appoggio alla nuova Comunità che dovrebbe essere firmata il 21 ad Alma-Ata. Questa impegnativa dichiarazione conferma che ci sono forze nel paese che stanno chiedendo a Gorbaciov di farsi coinvolgere pienamente in questo processo. Forze che evidentemente non sono d'accordo con l'ultimatum di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. In viaggio per le capitali delle ex repubbliche sovietiche, il segretario di Stato Usa, James Baker sta conducendo quella che probabilmente è una delle più difficili missioni diplomatiche della sua carriera. Il «contributo» americano alla ricostruzione di un nuovo equilibrio sulle ceneri dell'Unione Sovietica non è un compito facile, tanto più che il viaggio di Baker avviene nella fase finale di una complessa partita politica che sembra avere come esito scontato la fine dell'era di Gorbaciov e la nascita di una nuova «Co-

munità di stati sovrani», ma che in realtà tutto fa pensare che sarà giocata dai protagonisti fino alla fine. Dopo Mosca, la prima tappa di Baker è stata, ieri, la Kirghizia, dove ha incontrato il presidente Askar Akoev. Subito dopo è partito alla volta del Kazakistan, per vedere uno dei protagonisti principali della partita di cui parliamo: Nursultan Nazarbaev. Alla fine dei colloqui, Nazarbaev, proponendo che tutte le armi nucleari della ex Urss siano poste sotto un comando e controllo unico, ha però respinto l'ipote-

si che la Federazione russa sia l'unica repubblica a mantenere gli armamenti nucleari. Quanto alla proposta di Eltsin che la Russia erediti il seggio dell'Urss all'Onu, il presidente del Kazakistan non sembra disposto a sottoscrivere: «È la sua opinione», ha dichiarato Nazarbaev, ed ha insistito che questo punto deve essere discusso tra i capi di stato della futura comunità. Baker concluderà il suo tour nelle capitali delle altre due repubbliche slave, Kiev e Minsk. Dal momento che gli incontri del dirigente americano avvengono alla vigilia dell'importante avvenimento costituito dal vertice di Alma-Ata, previsto per il 21, fra le tre repubbliche slave e le cinque repubbliche asiatiche che dovrà forgiare il futuro politico dell'ex Urss, non è difficile capire qual è l'oggetto dei colloqui nelle capitali toccate. «Spero che l'incontro di Alma-Ata sia fruttuoso e che le repubbliche firmeranno l'accordo», ha detto Baker. Potrebbe apparire una frase scorretta, sul piano diplo-

matico, un'interferenza negli affari interni di un altro paese, ma il fatto che Baker abbia pronunciato conferma la circostanza che oggi il tema dello scontro non è più l'istituzione o meno di questa Comunità. La questione è un'altra: il tipo di Comunità, il livello di coordinamento in campo militare ed economico, il ruolo di possibili istituzioni comuni e, ultimo ma non ultimo, l'avvenire di Michail Gorbaciov.

Sul futuro di Gorbaciov l'altro ieri Eltsin gli ha praticamente intimato di decidere entro la fine del mese, al massimo la metà di gennaio - ha parlato anche il leader kirghiso, Akoev, dopo l'incontro con Baker: «molto dipende dalla posizione dello stesso Gorbaciov», ha detto, perché il presidente non ha ancora formulato una sua posizione. Che vogliono dire tutte queste richieste a Gorbaciov di chiarire la sua posizione? L'impressione è che mentre Eltsin e Kravciuk, forse non per la stessa ragione, vorrebbero a questo punto



Il segretario di Stato Usa James Baker, in alto Gorbaciov con Eltsin

Forse anche Gorbaciov alla riunione. Con Eltsin il ministro della Difesa in qualità di garante del comando militare unificato. Ci sarà una moneta unica ma non c'è ancora nessun organo di coordinamento. Gli Stati dell'Asia: «Entriamo con pari diritti»

Ad Alma-Ata il patto slavo diventa euroasiatico

Il 21 dicembre ad Alma-Ata quattro repubbliche asiatiche più l'Armenia aderiranno alla Comunità fondata dai presidenti slavi a Brest. Eltsin sarà accompagnato dal ministro della Difesa sovietico, Evgenij Shaposhnikov, che, con il suo appoggio, ha reso possibile il successo dell'operazione che porta alla fine dell'Urss. Gli asiatici nel loro documento: «Aderiamo con pari diritti».

DAL NOSTRO INVIATO

JOLANDA BUFALINI

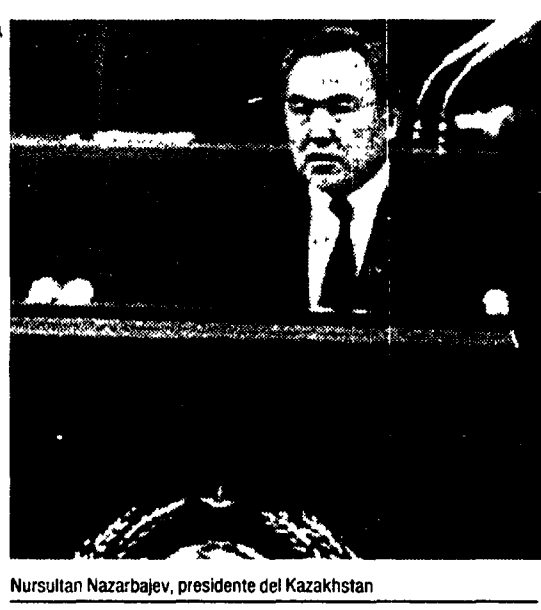
Il 21 dicembre Boris Eltsin volerà direttamente da Roma a Alma-Ata, capitale della quarta potenza nucleare dell'Urss, il Kazakistan. Il presidente russo va a sigillare il suo trionfo con l'adesione delle quattro repubbliche asiatiche più l'Armenia alla comunità «slava» nata a Brest. Al tavolo del Commonwealth russo potrebbe sedere anche la Moldavia, sebbene ciò non sia ancora sicuro. Insieme al presidente russo arriverà a Alma-Ata anche il ministro della Difesa

sovietico, Shaposhnikov, deus ex machina della nuova formazione che sostituirà l'Urss. È il sostegno dei militari, infatti, che ha consentito a Eltsin di condurre in porto l'operazione avviata a Minsk l'8 dicembre. Dal 21 comincerà il conto alla rovescia, dieci giorni giusti sino all'ammaina bandiera sul pennone del Cremlino. Una sola questione è risolta per ora con chiarezza, quella che stava più a cuore all'Occidente: le armi strategiche e tattiche, la flotta aerea e la marina restano

sotto un unico comando. Di diverso, rispetto al passato, vi è l'assenza di controllo politico centrale sull'enorme arsenale militare, poiché il comando supremo, stando agli accordi di Eltsin con i militari, spetterà a un uomo in divisa, mentre l'accordo non prevede alcun presidente per la comunità di stati sovrani. Questo vale, almeno, sul piano formale. Nella sostanza, mentre il Consiglio di Difesa della Comunità avrà sede a Minsk, a Mosca si concentra lo stato maggiore dell'esercito, né, nell'immenso bunker di marmo bianco sede dei vertici dell'esercito ex sovietico, vi è aria di traslochi.

Ad Alma-Ata andrà anche Gorbaciov? È possibile, infatti il presidente sovietico ha dichiarato che si recerà nella capitale kazakha, se la riunione assumerà il carattere del Consiglio di Stato (sede istituzionale d'incontro dei presidenti repubblicani), d'altra parte nel

comunicato Tass a conclusione del colloquio a quattro occhi con Eltsin si dice che i due presidenti si sono accordati per seguire la via costituzionale nel processo di liquidazione dell'Urss. Con l'accordo di Brest si sono dissolte come neve al sole le difficoltà frapposte al mantenimento di una moneta unica da parte dell'Ucraina. Il testo di Brest prevede il coordinamento delle politiche economiche e finanziarie e un'unica moneta, ma non vi è ancora alcuna decisione circa la creazione di strutture di coordinamento. Nel frattempo le strutture della vecchia Unione, come la Gosbank (la banca centrale dell'Urss), passano sotto giurisdizione russa. Sempre in base al documento degli «slavi», nella Comunità dovrebbero esserci libertà di movimento per i cittadini degli Stati aderenti, ma il parlamento ucraino, dopo aver ratificato l'accordo, ha approvato anche degli emendamenti restrittivi che rendono dubbia l'applicazione di questa norma.



Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakistan

Governo polacco Jan Olszewski rinuncia all'incarico



L'atteggiamento dei liberali, l'ostilità del presidente Lech Walesa e il ripensamento in extremis di due dei ministri del suo governo: queste le ragioni addotte ieri da Jan Olszewski (nella foto), premier designato polacco, per spiegare la sua decisione di rinunciare all'incarico. Olszewski ha definito «drammatica» la situazione attuale della Polonia, che, ha precisato, «esige la rapida formazione di un governo, e per questo ho deciso di farmi da parte». Investito dal parlamento il 6 dicembre scorso, l'avvocato Olszewski ha rapidamente verificato che il compito affidatogli era arduo, e reso più difficile anche dalla palese ostilità nei suoi confronti del capo dello stato. Lo stratega del fallimento di Olszewski è stato Walesa, che aveva chiaramente lasciato intendere di non gradire né il programma, né la composizione del governo di Olszewski.

Aborto in Polonia Un appello di 100 deputati italiani

Una lettera-appello, firmata da cento deputati e deputate di 7 gruppi del parlamento italiano, è stata inviata al presidente del parlamento polacco in seguito alle decisioni sull'aborto prese dall'associazione nazionale dei medici in Polonia. Le promotrici del documento, Laura Balbo e Mariella Gramaglia, si impegnano a essere, nei prossimi mesi al fianco dei parlamentari che si batteranno contro modifiche della legislazione vigente che impediscano la libera scelta delle donne sulla propria maternità. Chiedono che sia rispettata la volontà della maggioranza delle donne polacche, che si è palesata anche in recenti sondaggi a favore della legislazione attuale, e auspicano che in Polonia «non sia adottato il nuovo codice deontologico che prevede la radiazione dall'Albo dei sanitari che praticano interruzioni di gravidanza».

Emergenza riscaldamento nelle città dell'Albania

In Albania il governo «elettorale» di Vilson Ahmeti si prepara a fronteggiare l'emergenza inverno, legata all'approvvigionamento alimentare ed all'elettricità e riscaldamento. Questi due ultimi aspetti interessano soprattutto la popolazione delle città e della capitale in particolare. Le continue lunghe interruzioni nella fornitura di energia elettrica, articolate per quartieri, stanno configurandosi come un vero e proprio razionamento al quale i cittadini di Tirana erano impreparati. L'Albania è grande produttrice ed esportatore di elettricità, ma gli impianti delle centrali idroelettriche adesso funzionano solo in parte. Le case albanesi delle città non sono dotate di camini e stufe come quelle dei villaggi ove la gente si procura legna da ardere abbattendo senza pietà alberi d'alto fusto.

Nasce Nanavut enorme riserva per eschimesi nel Canada

Un quinto del territorio canadese diventerà un'enorme riserva eschimese, con il nome di Nanavut. Dopo anni negoziati il governo di Ottawa ha raggiunto lunedì un accordo con gli indigeni dell'Arctic in base al quale saranno spaccati in due i territori di nord-ovest: le regioni a est - vaste cinque volte la California - saranno sotto il controllo degli eschimesi, che avranno diritti esclusivi di caccia e pesca e titoli di proprietà. Alla luce dell'accordo i 17.500 eschimesi riceveranno anche mezzo miliardo di dollari nei prossimi quattordici anni, quale indennizzo per il fatto che rinunciano ad ogni rivendicazione sul resto dei territori di nord-ovest dove i loro antenati hanno vissuto per millennio e dove si trovano abbondanti riserve di petrolio e gas.

Siria: al-Assad ha ordinato la liberazione di 2.864 detenuti

Il presidente siriano Hafez al-Assad ha ordinato la liberazione di 2.864 detenuti accusati di avere attentato alla sicurezza dello stato. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno Mohammad Harba. In una breve dichiarazione all'agenzia di stampa siriana «Sana», Harba ha affermato, senza aggiungere dettagli, che i detenuti che hanno avuto il perdono del presidente «saranno immediatamente liberati».

La Lega italiana «Diritti dei popoli e solidarietà agli jugoslavi»

La Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, ha lanciato un appello in cui esprime solidarietà agli jugoslavi travolti dalla guerra fratricida, e riafferma «che tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione» ma che essa non s'identifica necessariamente con la nascita di nuovi stati e la creazione di nuove frontiere. La Lega auspica che il governo italiano «si impegni a non riconoscere alcuna modifica della situazione esistente finché duri il conflitto armato» e chiede «un rispetto rigoroso dell'embargo deciso dall'Onu sulle forniture di armi ai belligeranti».

VIRGINIA LORI

Honecker resta a Mosca, Kohl spera ancora

DRESDA. Il governo tedesco non ha perso tutte le speranze di farsi consegnare dai russi Erich Honecker. Al margine del congresso della Cdu di Dresda si è saputo di un estremo tentativo di Kohl di convincere Eltsin a impedire la partenza dell'ex leader della Rdt. Al telefono, il cancelliere, secondo informazioni del quotidiano «Bild Zeitung», avrebbe ribadito al presidente russo la posizione di Bonn. Ma ieri sera, uno dei più stretti collaboratori di Eltsin, ha fatto sapere che l'ex presidente della Rdt non verrà consegnato alle autorità tedesche. La sorte di Honecker è stata oggetto anche di un nuovo colloquio fra lo stesso Eltsin (che in passato si era sempre mostrato favorevole all'ipotesi della «consegna» dell'ex leader orientale alla Germania) e Gorbaciov, il quale invece aveva rifiutato le richieste di Bonn. In serata, lo stesso Gorbaciov ha ribadito in un'intervista a una tv della Repubblica federale che, per quanto lo riguarda, Honecker è libero di andarsene nella Corea del nord: «Può partire - ha detto - è un uomo vecchio e malato». In teoria, dopo che è scaduto, l'altra sera a mezzanotte, anche il secondo ultimatum delle autorità di Mosca, la posizione di Gorbaciov dovrebbe essere la stessa del governo russo. Lunedì sera, infatti, il ministro degli Esteri russo aveva fatto intendere che Honecker avrebbe potuto lasciare l'ambasciata cilena e raggiungere l'aereo che lo avrebbe portato a Pyongyang anche senza il passaporto diplomatico nordcoreano. Dello stesso parere si era detto il ministro degli Esteri sovietico Scvardnadze. Ma mentre tutti si aspettavano una conclusione della vicenda per l'altra notte, Honecker ha passato un'altra giornata nel suo provvisorio rifugio.